

I L Q V A R T O
DISCORSO DI GUERRA,
DI M. ASCANIO CENTORIO:

NEL QUALE SI TRATTA DEL MODO,
che deue tenere una Città, che aspetta l'assedio intorno,
e dell'ufficio di quel Generale, che ne haurà la cura.

ALL'ILLVST. ET REVERENDISS. MONSIGNOR
ALESSANDRO CARDINAL FARNESE.



CON PRIVILEGIO.





ALL'ILLVSTRISSIMO, ET
REVERENDIS. MONSIGNOR
ALESSANDRO,
CARDINAL FARNESE MIO SIGNORE, E
PADRON PERPETVO.



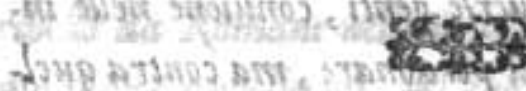
ROTTONERE DI
Dacia (Illustrissimo, e
Reuerendissimo Mon-
signor mio) disse, che nes-
suna cosa doueva esser
piu celebrata in un Re,
o Prencipe grande, che
la fama de' gloriosi fat-
ti, & il ualore delle uirtuti d'un inclito animo.
Parole ueramente degne d'un tanto Re, & che
hoggi piu, che mai deuebbono esser poste nel-
le menti di coloro, che uogliono seguitare imi-
tando, i uestigi di que' saui antichi; i quali nel-



DISCORSO DI MESSER
ASCANIO GENTORIO

SOPRA IL MODO, CHE DEVE TENERE
VNA CITTA', CHE ASPETTA L'ASSE-
DIO, PER DIFENDERSI,
E DELL'VFFICIO DI QUEL CAPITANO, CHE HA-
VRA LA CYRA DI GUARDARLA.

ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS.
MONSIGNORE ALESSANDRO CARDINALE
FARNESE, MIO SIGNORE.



P R O E M I O.



LO DEVOLE SEMPRE È
stata (Illustrissimo, et) Reue-
rendissimo Signor mio) appresso
gli huomini del mondo riputata
quella guerra, che per il mezo
de' saggi capi si è condotta a glo-
rioso fine: cosa, che di rado è successa a quegli, che
hanno posto piu la speranza nella fortuna, che nella
ragione. Non considerando, che doue la giustizia non
puo hauer luogo, non per altro si è ricorso all'armi,

Le cagioni, per
le quali si dee ri-
correre all'ar-
mi.

A

Re de' Persi, ottennero memorabile vittoria. Onde fu per suoi egregij fatti eletto capitano generale della sua patria; la quale egli poi liberò dalla soggettione de' Lacedemonij, che la dominauano, et ridusse in libertà, dimostrando apertamente, quanto il ualore, e la uirtù in uno animo illustre possa, nel quale queste otto qualità regnar deono: scientia delle cose della guerra, fatica ne' negocij, fortezza ne' pericoli, industria nell'ordinare, prestezza nell'eseguire, consiglio nel prouedere, autorità nel comandare, et felicità ne' suoi progressi: senza le quali egli non potrà mai ne' suoi gouerni esser perfetto, ne conseguir cosa, che desidera. Perche non solo in lui dee essere la uirtù del combattere, ma altre infinite parti; le quali deono essere compagne, et ministre alle sudette: cioè la limpidezza dell'animo, la temperanza in quello, che puo succedere così auuerso, come prospero: la fede nell'offeruare, et la modestia in quegli auuenimenti, che lo possono prouocare ad ira, essendo giusto, spregiator de' piaceri, seuero, benefico; et sappia comandare in modo tale, che non sia rifiutato il suo imperio, ne habbia ne' suoi comandamenti a eccedere l'ordine, ne a riceuere uergogna alcuna, et sia etiandio continente, sì nell'altrui, come nell'istesso.

Percioche un capitano generale, che non sa contenere, ne moderar se stesso, malamente potrà contenere, et moderar gli eserciti. Camillo, Publicola, et Scipione

Virtuti, che deono regnare in un ualoroso generale, et quali esse siano.

Un capitano generale, che non sa contenere se stesso, malamente modererà, e conterrà gli eserciti.

*siderio , ch'io tengo di seruirla , e renderle quella glo-
ria , che con le virtù istesse si ha acquistato ; e
con essa dimostratosi qual sia tra noi
nel mondo . E con questo lunga ,
e felice vita le desio .*



I L F I N E .

R E G I S T R O .

• • • A B C D E F G H I K L M N O P .

Tutti sono Duerni, eccetto ••, ch'è Terno.

IN VINEGIA APPRESSO GA-
BRIEL GIOLITO DE' FERRA-
RI. M D L I X .

